

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Un fatale e tremendo incidente. Non si valutano per ora altre ipotesi per giustificare il deragliamento del treno accaduto mercoledì sera, alle 20:41, a quasi quattro chilometri da Santiago de Compostela, nel nord-ovest della Spagna. Il presidente della regione galiziana, Alberto Nuñez Feijó, non è riuscito a trattenere le lacrime durante la conferenza stampa concessa durante la mattinata di ieri: alcuni dei passeggeri erano suoi amici personali. «Oggi abbiamo fatto il Consiglio regionale più duro e triste della nostra storia», ha detto, annunciando sette giornate di lutto nazionale e ringraziando tutti i vicini e i volontari che hanno soccorso le vittime fin dai primi minuti, affrontando un panorama dantesco. Dei 218 passeggeri e 4 lavoratori che viaggiavano sul treno Alvia che percorre la tratta Madrid-Ferrol nessuno è uscito illeso. Le vittime mortali sono aumentate durante tutta la giornata di ieri e a notte le autorità galiziane hanno confermato 80 decessi e un centinaio di feriti, 35 dei quali ricoverati in stato grave, tra questi ci sarebbero anche quattro bambini. Non è arrivata invece fino a notte la conferma della presenza di un passeggero italiano. La tratta Madrid-Santiago è percorsa quotidianamente da comitive di turisti e devoti che si recano alla basilica di San Giacomo della capitale galiziana: punto di arrivo del famoso «camino de Santiago». Anche per questo, tra le prime persone che hanno trasmesso le condoglianze allo Stato spagnolo e alla Curia galiziana è stato proprio il Papa, attualmente in visita in Brasile. Si sono aggiunte anche quella del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano.

I FRENI SALTATI

Le immagini del deragliamento hanno commosso profondamente tutta la nazione e hanno rapidamente fatto il giro del mondo. Nel breve video che ha registrato una delle telecamere di sicurezza del tracciato si può vedere che il treno andava a una velocità troppo elevata per affrontare una curva pronunciata come quella di A Grandeira, a poco più di tre km dalla stazione di Santiago de Compostela. Si tratta di una curva polemica, che già al momento dell'inaugurazione del tracciato, nel 2011, aveva alimentato dubbi e controversie. La curva giunge dopo più di 80 km di rettilineo in cui i treni ad alta velocità arrivano a viaggiare a 200 km all'ora. Ben due sistemi di sicurezza dovrebbero garantire il rallentamento del treno. Secondo le prime indagini, uno dei due sistemi era disattivato mercoledì sera nel treno deragliato, ma

Strage a Compostela La Spagna sotto shock

● Il treno dei pellegrini deraglia in curva ● Oltre 80 le vittime e molti i feriti gravi. Forse un italiano. Andava a 190 km all'ora ● Sotto accusa il macchinista



I soccorsi al lavoro sulla scena del deragliamento a Santiago de Compostela FOTO AP

l'altro (un sistema automatico che avvisa il macchinista e dovrebbe frenare il convoglio per difetto) era in funzionamento. Non si riesce quindi a capire come sia possibile che il treno sia potuto arrivare a più del doppio della velocità permessa (almeno a 180 km/h in un punto in cui dovrebbe andare a 80 km/h), a meno che il macchinista non abbia voluto ignorare il segnale di sicurezza o a meno che non siano saltati i dispositivi di rallentamento automatico.

L'unica ipotesi per ora scartata è quella dell'attentato: anche l'esplosione di due dei sei vagoni è stata subito messa in relazione con l'impatto delle vetture con un alto muro di cemento armato.

DUE INCHIESTE

Le inchieste avviate sono due: una giudiziaria e una ministeriale. Sotto accusa in entrambe c'è il macchinista, Francisco José Garzón Amo, che in una registrazione delle comunicazioni immediatamente precedenti all'incidente ammetteva di procedere a 190 km all'ora. Un dettaglio macabro è la scoperta, fatta ieri da alcuni internauti, della pubblicazione a marzo del 2012, nel profilo Facebook del conduttore, di un'immagine del cruscotto dello stesso treno a una velocità di 200 km all'ora: «Non posso correre più veloce, altrimenti mi multerebbero», commentava in tono scherzoso Garzón Amo. Anche il secondo pilota, uscito dall'ammasso dei vagoni leggermente ferito, mostrava chiari segnali di shock subito dopo la tragedia: ancora non conosceva l'entità della catastrofe e si disperava all'idea di avere morti sulla coscienza. «Siamo umani», ripeteva senza sosta, secondo le testimonianze.

È stata una delle maggiori tragedie ferroviarie della storia spagnola. L'unica altra tragedia di maggiore entità sono gli attentati di matrice islamica dell'11 marzo del 2004, in cui morirono 191 persone e altre 1.858 rimasero ferite. Per quanto riguarda gli incidenti, il più grave risale quarant'anni fa: uno scontro frontale tra due treni nel 1972 nelle vicinanze di Cádiz in cui persero la vita 86 persone. Ma ciò che colpisce di più e rende insopportabile la tragedia galiziana è l'impossibilità attuale di comprendere la vera ragione di questo deragliamento. Il presidente del Governo, Mariano Rajoy, nato a Santiago e profondamente legato alla Galizia, non riusciva a spiegare quanto accaduto ed è stato il bersaglio di dure critiche durante tutta la giornata per un altro macabro dettaglio: nel comunicato diffuso ieri mattina il Governo inviava le proprie condoglianze «per il terremoto di Gansu, in Cina». Un errore madornale dovuto a un copia/incolla infausto.

LA SCHEDA

Niente festa di san Giacomo in Galizia, da oggi sette giorni di lutto

L'incidente più grave degli ultimi quarant'anni in Spagna è arrivato in un momento particolarmente delicato. La festa di San Giacomo del 25 di luglio si è tinta di nero, con bandiere issate a lutto nella capitale mondiale di questo santo: Santiago de Compostela. Era una giornata di Festa Nazionale della Galizia quella di ieri, ma il destino ha voluto che mai più si possa far riferimento a questa data senza pensare agli almeno 80 passeggeri del treno Alvia che persero la vita per un eccesso di velocità in una

curva polemica e più volte criticata. Il Re Juan Carlos I, giunto a Santiago nel pomeriggio di ieri, ha espresso il proprio dolore e visitato i feriti nei due ospedali. Sono milioni i pellegrini che ogni anno raggiungono Santiago per culminare il "camino" che porta il nome del Santo e per visitare la stupenda basilica barocca, nella suggestiva Plaza del Obradoiro. In Galizia sono stati dichiarati sette giorni di lutto, il periodo di lutto più lungo della storia di questa regione. Tre sono le giornate di lutto

per tutta la Spagna. Diversi amici personali di politici e ministri e alcuni funzionari pubblici viaggiavano nel treno deragliato. Andavano tutti, assieme a decine di turisti e pellegrini, a trascorrere alcuni giorni di festa nella bellissima terra estrema di Spagna. Il luogo in cui il sole tramonta più tardi in Europa e in cui solo pochi giorni fa si è chiuso il processo per un'altra delle maggiori tragedie ecologiche della storia spagnola: il famoso caso della petroliera Prestige.

«Quel Cammino mosso dalla fede e dal turismo»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una strage di pellegrini il giorno prima della festa di san Giacomo. Cosa spinge ancora milioni di persone a seguire il Cammino di Santiago di Compostela, la lunga via che dalla Francia alla Spagna viene seguita fin dal Medioevo per raggiungere il santuario dove sono conservate le presunte spoglie dell'apostolo San Giacomo? Oggi è un itinerario turistico che può avere diversi approcci: religioso, spirituale, sportivo o ecoturistico. Le strade francesi e spagnole che compongono l'itinerario sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'Unesco e vengono percorse con ogni mezzo: a piedi, a cavallo, in bicicletta, purché senza motore. Sono tante e diverse le ragioni, oltre che gli itinerari, del Cammino. Una ricchezza spirituale da scoprire. Come spiega Josep Maria Carbonell, ex segretario generale del Movimento internazionale degli studenti cattolici, che ha contribuito a creare il Movimento dei giovani socialisti della Catalogna ed è stato più volte eletto parlamentare.

Ma che cos'è questo Cammino? Perché lo fanno in tanti?

«Tutto nasce - risponde - più di mille anni fa, quando un pastorello scopre la tomba dell'apostolo Giacomo in un po-

L'INTERVISTA

Josep Maria Carbonell

Ex segretario generale del Movimento internazionale degli studenti cattolici ed ex deputato socialista catalano

sto segnalato da una stella. Il vescovo della zona e il re delle Asturie vi costruiscono una cappella. Era prima del Mille e le mete di pellegrinaggio erano solo la Terra Santa e Roma, luogo del martirio degli apostoli Pietro e Paolo. Per tutto il Medioevo si parte verso Compostela per una promessa, per una penitenza, e perfino per scontare una condanna giudiziaria. Qualunque fosse il motivo, quei pellegrini medioevali cominciano a marciare una rotta, una via, appunto un Cammino. Lungo il percorso si organizzano ospedali, templi e chiese, ponti per agevolare il passo dei fiumi e accogliere i viandanti. I pellegrini marcano il Cammino con le

loro orme. Non è un Cammino che si percorre, ma una rotta che si va creando dal niente, seguendo i pellegrini al loro passo. Le orme diventano sentiero e i paesi si fanno città. E le idee e le culture dei nuovi arrivati, si accolgono nei territori spagnoli, come succede ad esempio con l'arte gotica.

Un percorso che nasce dal basso, quindi. Quando diventa turismo?

«In realtà, già nel 1130 un prete francese scrive la prima vera guida turistica della storia, il *Codex Callistinus*, con dettagli su cosa fare, cosa visitare, dove dormire. Il passo dei pellegrini, unito a questa guida, fanno sì che il camminare diventi Cammino, una rotta già più precisa e quasi stabilita. Altri pellegrini vengono da altri posti e nascono così il *Cammino portoghese*, quello che viene chiamato *dell'Argento* e che viene dal sud della Spagna, e quello del nord parallelo alla Costa. Ma è quello francese il più frequentato e tradizionale».

Ora è cambiato qualcosa?

«Beh, in parte sì e in parte no. I cavalli sono stati sostituiti dalle biciclette. Abbiamo anche alberghi di lusso, le condizioni di salubrità sono migliorate, ma lo spirito del Cammino rimane lo stesso: centinaia di pellegrini sono ogni giorno nel Cammino, camminando, pedalando, parlando con gli altri o con se stessi, andando verso Santiago, ma godendo ogni centimetro del percorso,

della sua cultura, della gastronomia e innanzitutto delle persone».

Perché migliaia di persone oggi si mettono a percorrere questo Cammino?

«Nacque come pellegrinaggio, e continua ad esserlo. Ma curiosamente in tanti lo fanno anche solo per conoscere altre persone, per motivi culturali, o per sfida con se stessi, sia sportiva che spirituale. Aldilà di quali siano i motivi per iniziarlo, quello che è sempre sorprendente è come questo itinerario "turistico" colpisca, lasci il segno nelle persone che lo fanno. Quando torniamo da una crociera, da una vacanza al mare, o da una visita a una città, parliamo agli amici per qualche giorno. Quando uno ha fatto il Cammino parla delle proprie esperienze per anni. E, incredibilmente, quando arriva a casa, già sta pensando a organizzare il successivo viaggio verso Santiago, cambiando magari compagnia, mezzo di trasporto. Conosco persone che lo fanno ogni anno».

Ma occorre percorrerlo tutto?

«No, ognuno adatta il Cammino alle proprie possibilità. In fondo, siamo tutti pellegrini dentro! La Chiesa rilascia un attestato per il pellegrinaggio a chi fa almeno 100 km a piedi o 200 km con altri mezzi, dopo aver manifestato motivazioni religiose. Altrimenti viene rilasciato un certificato diverso, che accredita comunque l'avventura».

GAFFE

Il premier Rajoy copia le condoglianze inviate alla Cina

La pratica del copia e incolla ha giocato un brutto scherzo all'ufficio stampa del governo spagnolo e a Mariano Rajoy, che nel comunicato di cordoglio per le vittime del treno deragliato aggiunge la solidarietà al governo cinese per il sisma di tre giorni fa nella regione di Gansu. «Costernato dalla notizia del deragliamento di un treno Alvia nei pressi di Santiago de Compostela -si legge nella nota del premier- voglio, a nome del governo e mio personale, inviare le mie condoglianze alle famiglie delle persone che hanno perso la vita e augurare il pieno recupero ai feriti». Fin qui tutto in ordine, ma è il capoverso finale a far scappare la gaffe: «Voglio trasmettere il mio più profondo dispiacere per la perdita di vite umane e per i danni materiali causati dal sisma che questa mattina ha colpito Gansu. Desidero, in particolare, fare le mie condoglianze ai familiari delle vittime».